

Cocaina dalla Colombia per mafia e 'ndrangheta

PALERMO - Patto d'acciaio tra cosche e 'ndrine per inondare l'Europa di coca colombiana, utilizzando parte del ricavato delle vendite nel sostegno ai detenuti (mafiosi) e ai latitanti in difficoltà economiche. A dirigere il traffico, com'è emerso dalle indagini coordinate dai sostituti procuratori della Dda Massimo Russo, Gaetano Paci e Paolo Guido, che hanno chiesto ed ottenuto dal Gip del tribunale di Palermo Gioacchino Scaduto cinque ordini di custodia cautelare, il boss di Mazara del Vallo Mariano Agate, 64 anni, che, sebbene in isolamento perché sottoposto al regime del 41 bis del regolamento carcerario riusciva a far pervenire all'esterno del carcere i propri ordini, Salvatore Drago Ferrante, 39 anni, boss di Bagheria, Giuseppe Guttadauro, 55 anni, boss di Brancaccio, Fabio Luigi Scimò, 40 anni, e Salvatore D'Angelo, 35 anni.

L'ordine di cattura riguarda anche Vito Bigione, 51 anni, di Mazara del Vallo, latitante in Namibia, e Salvatore Miceli, 57 anni, di Salemi, latitante in Sud America. Alle indagini, che hanno portato alla scoperta del traffico hanno partecipato oltre alle squadre mobili di Palermo e Trapani anche il gruppo antidroga della Guardia di Finanza di Catanzaro, i carabinieri del Ros, la Dea statunitense e la polizia elvetica con il coordinamento delle Direzioni Distrettuali Antimafia di Palermo e Catanzaro e la supervisione della Direzione nazionale antimafia. A mettere sull'avviso gli inquirenti dell'esistenza di un accordo operativo tra cosche siciliane e 'ndrine calabresi l'intercettazione ambientale di una conversazione avvenuta nel gennaio del 2002 tra il boss mazarese Mariano Agate, in isolamento nel carcere de L'Aquila, e il figlio Epifanio.

Si è scoperto, così, che erano state costituite delle "joint venture" criminose tra alcune 'ndrine del reggino, e in particolare quelle di Platì, della Locride e della bassa fascia jonica calabrese, e alcune famiglie mafiose del palermitano e del trapanese, con particolare riferimento a quelle di Brancaccio, Bagheria, Partinico, Mazara del Vallo e di Castellammare del Golfo, grazie alle quali, personaggi appositamente individuati dai sodalizi di riferimento, si sono rivelati specializzati nella reiterazione e nel mantenimento dei canali di approvvigionamento della droga, e nel favoreggiamento della latitanza di personaggi ritenuti di spicco in Cosa Nostra e nella 'ndrangheta. L'indagine, denominata "Iges 2", ha quindi consentito di scoprire che per il rapporto degli ingenti quantitativi di cocaina dal Sud America all'Italia, venivano utilizzate grandi navi mercantili comandate da ufficiali compiacenti. In particolare, si è appreso di tre ingenti carichi di cocaina andati perduti, con enorme danno per le casse della mafia e della 'ndrangheta: un mercantile affondato tra la fine di marzo e gli inizi di aprile 2001 nel mare di Païta, in Perù; un secondo mercantile intercettato in un porto della Grecia; un terzo mercantile localizzato e catturato vicino alle coste spagnole.

Inoltre, come ha rivelato il procuratore aggiunto Roberto Scarpinato nel corso della conferenza stampa seguita alla notizia degli ordini di cattura, una centrale operativa dell'organizzazione di trafficanti si troverebbe in Canada ed è collegata a filo doppio con le famiglie mafiose siciliane, calabresi e italo-americane degli States. «Cosa Nostra -ha aggiunto Scarpinato - ha ripreso il grande traffico delle sostanze stupefacenti così come avvenne tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80». Ed ha spiegato che «la droga del terzo millennio è la cocaina che le famiglie mafiose siciliane importano dalla Colombia».

“Ci preoccupa – hanno incalzato i pm della Dda Gaetano Paci e Massimo Russo - un certo allentamento della tensione da parte di osservatori e analisti, che ormai non considerano più pericoloso il fenomeno mafioso. Se la mafia non spara o non commette stragi non significa che non è forte e che non continua a svolgere i tradizionali traffici illeciti”.

«L'operazione Ghiaccio che lo scorso anno ha portato all'arresto del medico Giuseppe Guttadauro – ha poi osservato Gaetano Paci, con chiaro riferimento ai conseguenti arresti di alcuni medici, fra cui l'ex assessore del comune di Palermo alla Sanità, Domenico Miceli dell'Udc, molto vicino al presidente della Regione Totò Cuffaro – ci ha confermato che le cosche mafiose continuano a trafficare in droga, a fare estorsioni e a chiamare in causa determinati ambienti politici».

Sulla parte calabrese L'indagine, specie in riferimento ai nomi dei personaggi coinvolti, è stato mantenuto il massimo riserbo, essendo le indagini ancora in corso.

Michele Cimino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS